



I LUOGHI DELL'EDUCARE E I PANI DELLA SPERANZA

L'urgenza dell'educare non nasce da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona e ogni generazione ha di esercitare la propria libertà. Infatti – come ha affermato papa Benedetto XVI – «anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale». I Vescovi (59^a Assemblea generale Cei) hanno precisato che la scelta di dedicare al tema dell'educare il prossimo

decennio pastorale è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia: «L'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà... Va individuato nella Chiesa particolare, e specificatamente nella parrocchia, il luogo naturale in cui avviare il processo educativo». Ma non possiamo nascondersi le difficoltà, sperimentate ogni giorno, di *incidere concretamente* nella vita del singolo e della

comunità ecclesiale e civile. Quanta distanza e contrapposizione permane in larghe fasce di popolazione!

Si coglie l'esigenza di offrire spazi liberi da ansie operative, per impastare saperi ed esperienze diverse, comporre visioni e punti di vista differenti sulla realtà, temi e problemi del nostro tempo. Certamente non si tratta di assumere nelle prassi ordinarie una dimensione accademica né, semplicemente, di costruire un cappello culturale per le molteplici attività. È indubbio che è la vita, che sono i fatti il modo più vero e ricco di fare cultura, di proporre scelte e stili di vita, di far crescere attraverso l'accompagnamento educativo, di aiutare a stare dentro una dimensione comunitaria del vivere l'amore cristiano. Tra tutte le attività programmabili in termini di accompagnamento educativo non dovranno mancare un'approfondita riflessione e una varietà di proposte ai mondi giovanili, a partire dalla cura dei pro-

La Chiesa italiana dedica il nuovo decennio alla sfida educativa. Da giocare lungo percorsi capaci di cambiare organizzazioni e persone. A cominciare dai giovani. E dalle esperienze di carità e servizio che sono loro proponibili

getti di servizio e non solo, per non rischiare di perdere ogni contatto con i volti e le storie dei giovani delle nostre comunità e territori. In questo senso va colto l'invito del Segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, sull'urgenza dell'educare. «Abbiamo dinanzi a noi un grande compito educativo, che va diretto a noi stessi e fatto compenetrare dappertutto, perché cresca il senso cristiano della vita nella sua capacità di esaltare l'umano e portarlo a compimento nella carità della parola e della verità, delle opere e dei gesti, della vita e delle relazioni personali» (presentazione di *La Chiesa della carità*, Edb).

Un incontro che cambia

Si tratta pertanto di investire in percorsi ed esperienze educative per produrre cambiamento nelle persone e nelle organizzazioni. Proposte di accompagnamento educativo, in cui l'esperienza (l'incontro, il servizio, la comunicazione, l'osservazione, la cura dei deboli, la ricerca di politiche sociali, la difesa dei diritti, ecc) si impasti con i contenuti della catechesi, con i momenti della preghiera e la grazia della celebrazione dei sacramenti. Le esperienze variegate di servizio, proposte ai giovani, rappresentano a questo proposito un'esemplificazione efficace, sebbene in alcune circostanze rischino di sfuggirci. L'intenzionalità dei servizi proposti ai giovani sta nell'opportunità offerta al giovane di toccare con mano ed elaborare personalmente, di portare nella propria esistenza "un incontro" che può cambiarla. È un'azione pedagogica che la Chiesa assume dal suo Signore, il quale non comunica solo con parole, ma si serve di esperienze e luoghi di relazione. La stessa fede, secondo Benedetto XVI, nasce in questo modo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea,

bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1).

Il concetto di bene integrale della persona esige di stare dentro un'ampia scelta educativa, che è opera di Chiesa, di "un cuore che vede" (*Deus caritas est*, 31b), che impegna a percorrere *strade* necessarie e provoca la messa in atto di *percorsi educativi*. Il primo percorso riguarda *la scelta pastorale delle relazioni*, così come indicato dal Convegno ecclesiale nazionale di Verona. È una scelta che impegna a ridisegnare la pastorale non tanto attraverso la "conta" delle persone e delle opere, ma attraverso luoghi, storie, occasioni di incontro, ascolto e relazione.

Un secondo percorso riguarda *l'uso dei beni*. È un invito a ripensare il dono, la colletta, nel contesto di vissuti personali e comunitari individualisti ed egoisti. La città va arricchita di storie ed esperienze di servizio, di consumi in senso equo, solidale e responsabile, di risparmi in senso etico e globale, di investimenti attenti agli aspetti sociali (casa, sanità, educazione, cultura), alla cooperazione internazionale e al rispetto del creato.

Un terzo percorso riguarda *la povertà*. Vanno costruiti itinerari di incontro con i poveri. Va dato valore alla povertà, ai mezzi poveri, come scelta personale e di comunità, in nome di «una Chiesa che deve essere povera e libera per poter parlare all'umanità di oggi» (Benedetto XVI, Brescia, 8 novembre 2009). Un quarto percorso riguarda *il ritorno alla partecipazione*: il decentramento, i consigli ai diversi livelli, chiedono di investire di più sull'educazione alla comunità e al territorio. Un

quinto riguarda *l'interculturalità*: le nostre comunità vanno aiutate a essere *laboratori* di incontro, confronto e scambio, per un vivere comune che non voglia escludere. Un sesto riguarda *nuovi stili di vita*: va fatta nostra la "questione morale", va recuperata l'opera della legalità in maniera diffusa, rifiutando forme di difesa autonoma, di lavoro nero o sottopagato, di giustizia comprata, di sfruttamento dell'ambiente, di violenza oppressiva e mafiosa, e interessi di parte.

La stessa persona di Gesù

Tre sono i *luoghi* e le *esperienze* forti dell'educare in parrocchia. Il *luogo eucaristico, domenicale*, che impegna ogni domenica nel "per voi" e "per tutti" come dinamica di dono, gratuità, condivisione, ascolto, apertura alla speranza. Partecipazione alla novità di vita in Cristo.

Poi c'è il *luogo dell'annuncio*: il documento base della catechesi chiede il passaggio da una catechesi dottrinale a una catechesi esperienziale; i nuovi itinerari e percorsi di catecumenato e di iniziazione cristiana invitano a questo.

Infine, il *luogo della carità*: non c'è comunità che non abbia un segno, un luogo di carità, un'esperienza e un progetto di carità, piccolo o grande. Si tratta di non isolare luoghi, gesti, esperienze di carità dalla crescita e dal rinnovamento di una comunità. «Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini» (Cei, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1). Tre *pani* che aiutano a *dare casa alla speranza*. Fondata su una certezza: "Rialzati: per te Dio si è fatto uomo". Buon Natale!



Non c'è comunità che non abbia un progetto di carità, piccolo o grande. Si tratta di non isolare luoghi, gesti ed esperienze dal rinnovamento di una comunità

